



12

Traccia 2

C'era un penetrante odore di fumo, un frastuono tremendo mi rimbombava nella testa.

Il numero ventuno era sopra di me.

Mi alzai, la stazione pullulava di persone intente a salire sui grossi vagoni neri.

Ero confuso, solo pochi istanti prima ero a casa mia, nel mio letto pronto ad addormentarmi.

Sempre più confuso mi avvicina al treno: non era un barcollare o un stolto.

Senza di essere in un altro stato, come ero finito là?

Scsi dietrofront per uscire dalla stazione quando due classi si piazzarono davanti a me sollevandomi e scatenandomi all'interno di uno di quei vagoni.

Mi guardai intorno, c'era un aere odore di sudore e di carbone.

Mi girai e per poco non inciampai in un vecchio di cui mi era ignota la funzione.

Anche se c'era lui riuscii a scorgere l'espressione preoccupata sul volto delle persone vicine a me.

Dove potevo essere?

Le mie riflessioni furono interrotte da uno scatto che stava a significare la partenza del treno.

Il viaggio non durò poco come quelli che avevo fatti con la mamma, ma durò molto di più e arrivato al secondo giorno ero terrorizzato.

Come se non bastasse una punta di nostalgia

inizio a infastidirmi il diavolletto.

Al terzo giorno l'edema che si respirava era perim
avevo capito a cosa serviva il vecchio.

Minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo
giorno la mia disperazione aumentava, non
mangiavo da ben sei giorni e potevo tranquillamente
essere paragonato a uno scheletro.

La notte nel treno era una cosa terribile perché
non c'era spazio per sdraiarsi allora ci sedevamo
per terra.

Ecco la cosa più terribile era la meta che ci
aspettava, di cui nessuno, compreso me, conosceva
il nome.

Quella notte dormii particolarmente male per via
della posizione e del poco sonno, ma fui svegliato
da un'improvvisa frenata eseguita dal macchinista.

Mi alzai e corsi incontro allo sportello che si
stava aprendo con un ciglio sinistro.

Appena uscii mi accorsi che fuori faceva molto
freddo.

Gloria pieno iniziarono ad uscire anche gli altri.

Mi guardai alle spalle e quando lessi le lettere che
componevano la parola Luxhuitz impallidii.

Non era possibile! Ero tornato indietro nel tempo,
ma come?

Dopo lunghe riflessioni capii: era stato la macchina
del tempo che avevo costruito per gioco a riportarmi
nell'epoca della seconda guerra mondiale, di cui
tutti parlavano alla televisione, di cui il mio libro
di storia raccontava in ben dieci pagine.

Così, felice di essere sceso dal treno, mi ritrovai a poter perdere la vita da un momento all'altro.

Dopo essere scesi ci misero in due file: una composta solo da maschi, e l'altra solo da femmine. Seguì la guardia che con passo autoritario guidava il nostro gruppo verso i dormitori.

Quando arrivammo trovammo quasi tutti i "letti" occupati.

Io mi sistemai in una branda di legno che si reggeva in piedi solo grazie ai chiodi insieme ad un altro ragazzo che avrà avuto tre anni in meno di me e indossava una maglia a righe bianche e blu.

Uvevo appena trovato una posizione comoda quando nella baracca fece irruzione una guardia che blaterò qualcosa in tedesco di cui non capii niente.

Decisi di fare come gli altri e seguì la guardia fuori dal dormitorio.

Si condusse in una stanza dove ci fece levare le scarpe per darci degli zoccoli, mi levai le mie nuove scarpe a cui tenevo tanto senza pensarci due volte.

Arrivati nella seconda stanza ci fecero spogliare e ci diedero una camicia a righe bianche e blu come quella del bambino che aveva diviso la branda con me.

Prima di passare alla stanza successiva ci faranno oroscopi impietati e ciocche di capelli che cadranno. Nella terza stanza ci tatueranno un numero che

serviva per identificarci, il nostro nuovo nome.
Fissai il tatuaggio, trattenendo le lacrime.

Finalmente tornammo al dormitorio dove le
guardie ci abbandonarono, finalmente.

Appena toccai l'asse di ~~legno~~ legno dormii, ma
non per molto perché giusto due ore dopo un
altoparlante ci svegliò.

Il mio amico mi spiegò che era l'ora di andare
a lavoro così ci coricammo una pala e un piccone
sulle spalle e andammo dalle guardie che ci dissero
di scavare una buca.

Tutti gli altri furono chiamati per fare la doccia.
Unevamo appena scavato la prima buca e già
eravamo stanchi, continuammo per diverse ore
finché ^{non} arrivavano le guardie a dirci di mettere

Ora buio quando rientrammo e, al nostro ingresso,
sul nostro letto c'era un corticcio con del panno
recco. Se guardai con l'aquolina in bocca e ne
strappai metà con un morso, aveva un sapore
buonissimo.

Dorciai l'altra metà al mio amico che anche lui
se la sbaffò con un morso.

I giorni erano tutti uguali al campo: ci si veglia,
si andava a lavorare e tornavamo stanchi.

Da un po' però, non si vedevano ~~più~~ gli altri, non
erano più tornati dalla doccia.

Un giorno come gli altri che eravamo lì a picconare
sul terreno e a scavare buche per poi ricoprirle
sentimmo un rumore familiare, come di un
cigolio sinistro.



12

Mi voltai e vidi i cancelli del campo spalancati per l'entrata di un treno carico di detenuti, la nostra occasione.

Afferrai il polso del mio amico e mi misi a correre con tutte le energie che mi rimanesse, sapevo che non avremmo resistito al gelo e senza cibo, ma preferivo morire fuori da quell'inferno. Eravamo a pochi metri quando il mio amico cadde stremato.

Poco dopo ci raggiunse una guardia ~~che~~ che mi arrestò un pugno nello stomaco.

Mi piegai in due dal dolore e tremii.

Mi rinvegliai con la canna di un fucile puntato al petto.

Anche se avevo le braccia legate riuscii a vedere il cadavere del mio amico, con un luce nella tempia.

Guardai con aria di sfida l'uomo che mi puntava contro il fucile e lanciai un urlo fortissimo con quanto tutto il fiato che mi rimaneva.

La guardia prese la mira, cliccò sul grilletto e...

Mi rinvegliai sotto le coperte, il sudore mi impediva il viso.

Mi misi in ginocchio e mi tirai su la manica, nessun tatuaggio.

La macchina del tempo era sul mio comodino accanto a me.

Accesi la luce per accertarmi davvero che fosse stato solo un incubo.

Il mio amico era morto anche a causa mia.

avrei voluto salvarlo, ma non c'era modo di tornare veramente indietro.

Visto che non si può tornare indietro nel tempo mi accorsi di quanto sia importante ricordare, anche se solo in sogno avevo provato veramente nel cuore le emozioni di migliaia di innocenti. Perciò è importante ricordare di non commettere gli stessi errori, di non ripeterli.

Accesi la televisione: uomini che salivano su zattere e vagavano in mezzo al mare senza meta e persone che camminavano tra macerie di città distrutte.

Dov'era la memoria in quelle immagini, è stata quella maledetta macchina a riportarmi indietro nel tempo?